


Al Generale Consiglio Principe della Repubblica
di San Marino

Mozione

del Consiglieri Domenico Maria Beljoppi

Nella seduta 19 Luglio 1851

Signori



una diffamazione nata fra le tenebre della calunnia
mi, io le partecipe e complice d'intrighi di una pre-
tesa camerella che avrebbe procurato l'invasione
della Repubblica per parte delle forze straniere austro-
pontificie per compiere il sacrificio della sua indipen-
denza, e quello ad un tempo de' pochi individui che
costituivano l'emigrazione politica dello Stato ponti-
fico nello Stato nostro.

Sotto il peso di questa accusa, quantunque io tenga
che non mi sia mesero di alcuna di colpa presso di
voi cui non sono ignoti né il mio patriottismo, né
il mio costante amore per la libertà vera, né i senti-
menti del mio cuore e del mio dovere a voi dimo-
strati né diversi periodi della vita pubblica, per
tutta via sento che m'è d'uopo provvedere alla pu-
reza della mia fama anche oltre al recinto di
questa radunanza, cioè in faccia alla opinione ge-
nerale. Perciò in nome della verità e della giu-
stizia domando, che i Signori Reggenti si degnino di

dichiarare

Primo; se la loro polizia abbia nessun dato, argomento, o sospetto ~~anche di parte~~ di questi infami maneggi in cui me si vorrebbe impegnato. In caso che esista qualche fatto da prestare materno ad un dubbio anche il più lieve, chiedo di esserne purgato con una solenne procedura. Ed è in questo, ed altro campo della pubblicità che io aspetto i miei calunniatori: giacchè coi nemici che scoccano il dardo, e nascondono la mano, io non combatto.

Secondariamente domando, che i Reggenti si degnino altresì di significare, se nelle diverse loro ufficiali e non ufficiali relazioni avute colle autorità secolari ed ecclesiastiche pontificie, e colle autorità militari austriache, si sieno mai servite direttamente o indirettamente dell'opera mia anche per solo consiglio, nel caso che queste relazioni avessero mai versato sul proposito della emigrazione; e se io abbia mai partecipato ad alcuna risoluzione presa dal loro governo sul conto della medesima; e se di ciò m'abbiano anche fatto soggetto di loro particolare confidenza.

Domando poi di conoscere nella mia qualità di membro del Principe, come fosse stato impossibile, prima della consumazione degli ultimi avvenimenti, che questo supremo Consiglio dei Trenta non avesse

potuto costituirsi in adunanza legale, ed essere confer-
tato: e domando che vossiano dare comunicazioni
di tutti gli schiarimenti e documenti che sono in loro
potere, e che riguardano la spedizione militare austro-
pontificia contro la Repubblica, onde con tal mezzo
sia ad essi dato di difendere la legalità di tutti i
loro atti, e di mostrare, che per quanto esadoloro
~~potuto costituirsi in adunanza legale, ed essere confer-~~
~~tato: e domando che vossiano dare comunicazioni~~
~~di tutti gli schiarimenti e documenti che sono in loro~~
~~potere, e che riguardano la spedizione militare austro-~~
~~pontificia contro la Repubblica, onde con tal mezzo~~
~~sia ad essi dato di difendere la legalità di tutti i~~
~~loro atti, e di mostrare, che per quanto esadoloro~~
ogni modo a prevenire la spedizione suddetta.



Questa spedizione vorrà già la vedeste comporsi di un corpo
di oltre tre mila Austriaci e pontifici in pieno stato
di guerra colla rachele ed ogni arma di offesa e
guidata da eserte generale che si era mosso appa-
sitamente da Bologna per comandarla; mentre
d'altra parte era sostenuta da numerosa riserva
che il governo Toscano aveva fatto rapidamente
marciare alle frontiere dei vicini monti. De-
stesse che il corpo di operazione circondò improvvi-
samente i nostri confini, e le cinte di sì stretto
cordone, che ne tre giorni intimati al governo
a spertare gli emigrati, non fu possibile ad alcu-
no di oltrepassarli: allora id era aperta dalla
patria; ma non tanto che la fuma non me-

arroccare un immenso cruccio nell'animo per l'incertezza dei casi che le sovrastavano. Rivolti poi la patria ma quando ogni sacrificio era stato compiuto.

Ma qual'ebbesi successo da tanto apparato di armi?

quella forse di penetrare nel territorio della Repubblica sotto l'apparenza di un consenso dei capi del potere esecutivo? ma questo consenso era estorto in mezzo allo sbragottimento di un blocco che aveva già resa capriva la Repubblica, e cui non avremmo potuto resistere nemmeno per pochi giorni senza che si affacciasse lo spettro terribile della fame; in mezzo alla minaccia

che gli asediati si sarebbero fatta giustizia da se stessi, se il governo non dava la consegna dei rifugiati con tenuta nel nome di espulsione, mentre i nostri confini erano ferrati; in mezzo alla triste previsione

dei mali che avrebbe fatto provare una soldatesca ridotta nemica, in mezzo all'idea che anche agli esuli fosse incorsa peggior ventura. Tutti gli spiriti erano abbattuti, smarriti; e in questo stato di costringimento veniva a comprimersi ogni moto di nobile sdegno e di fiero ardimento che avesse fatto pronunziare una sola parola da rituffare la forza prepotente in nome del diritto mansueto.

O forse un tal corpo di spedizione era apparecchiato contro una presunta resistenza, credendosi di aver da combattere con più contingenza di rifugiati, mentre il

costoro numero veniva così esagerato da malignità
o da paura? Ma qual disinganno, quando esso si tro-
vò a fronte di soli quaranta uomini inermi che for-
marono tutto il trionfo della sua vittoria!

e qui potrei far notare a chi ha sano giudizio l'impossi-
bilità che alcun Sammarinese avesse potuto così impu-
dentemente alterare il vero stato delle cose per
predisporre la spedizione colui solennità che avvenne
senza temere, che venendo smentite dal fatto le
truppe imperiali gli facevano costar caro l'impulso
alla beffa di una spedizione immaginaria.

Ma trascurando questa parte di giustificazione som-
ministrata dalla logica dei probabili, e dei possibili,
ora io mi limiterò soltanto a domandarvi, se crede-
te, che la imposta espulsione di tutti i rifugiati
massa dalla Repubblica trovi sue ragioni nel di-
ritto internazionale, mentre ne l'imponenza del
loro numero, ne ^{maneggi di} la ~~flagrante~~ ^{flagrante} della ~~conspirazione~~
come pretendendosi costituivano una minaccia alle
giacche delle vicine provincie pontificie, e mentre
tre soli giorni erano dati all'esecuzione del bando,
neppure un ora sola concessa alle spiegazioni,
e dichiarazioni solite ed operate fra stato e stato
dal diritto esterno dei popoli?

Se in tutto ciò non s'averete o Signori la gravità
di un'offesa la maggiore di tutte che siasi recata alla
nostra indipendenza dopo l'insorgenza calabroniana
di sempre funesta memoria, io domando che il no-
me del Consiglio Principe si protesti alla Corte roma-
na della solenne ingiuria patita, e se ne faccia ri-
chiamo anche agli ambasciatori delle Corti estere.
Imperocchè la Corte romana si è dimenticata che
il trattato del 1713 ottocentoquindici a' l'infuor del
possepo della nostra legittimità secolare: si è di-
menticata, che minacciata questa sotto Leone Duode-
cimo dal corpo diplomatico residente in Roma
ebbe sostegno e difesa: si è dimenticata in fine
dei precetti che il gran Benedetto XIV per organo
del suo segretario di Stato Cardinal Volenti dava
a monsignor vizelegato di Urbino li otto giugno
1754 quando trattavasi colla Repubblica della
consegna od espulsione del rifugiato marchese
Piambalista Delmonte; precetti che il Cardina-
le lesudov sentì a monsignore in nome del
Papa con queste memorande, e non mai penti-
ve parole = Chia sappia che Sua Santità non
vuole che si faccia atto veruno che potesse
interpretarsi per coazione del Pubblico di San

marzo, o che venisse in qualunque modo a sal-
verare la libertà del medesimo. =

Ma la storia del passato, non è più quella del presen-
te; e in questo tempo in cui le paure governano
io non so a qual destino potrà soggiacere nel
corso degli eventi questo povero Stato di Repubbli-
ca. Ma se noi frattanto ci terremo forte alla
politica prudenza degli avi, se non lasceremo
di avere per divina la lealtà, la neutralità,
la giustizia, io credo fermamente che si debba
ancora aver fede nella santità del diritto.

